

# Luci dalle tenebre

## dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei

A cura di Luigi Donati, Paolo Bruschetti, Vittorio Mascelli



MAEC Museo  
dell'Accademia Etrusca  
e della Città di Cortona



### Il lampadario in bronzo di Cortona

Paolo Bruschetti

#### Storia antiquaria

Le notizie sulla scoperta del lampadario sono vaghe e non consentono né una sicura collocazione topografica, né la conoscenza di eventuali contesti; dalla prima comunicazione pubblicata nel 1840 da Marco Antonio Fabroni, direttore del *Museo* pubblico o *Museo della Fraternita* di Arezzo, risulta solo che fu rinvenuto casualmente il 14 settembre 1840 nella zona della Fratta, nella campagna cortonese<sup>1</sup>, in un possedimento della signora Luisa Bartolozzi Tommasi, appartenente ad una delle maggiori casate della nobiltà cittadina. Dopo una breve sosta nell'abitazione della proprietaria, un grande palazzo all'inizio di via Dardano, il lampadario giunse in deposito nel 1842 nel Museo dell'Accademia; una lunga trattativa e l'esborso di una cospicua somma di denaro portò infine all'acquisto dell'insigne reperto da parte dell'Accademia Etrusca, nel cui museo tuttora è collocato<sup>2</sup>. Una sola volta il lampadario è uscito dalle sale accademiche, allorché fu richiesto per la "Mostra autarchica del Minerale italiano" organizzata a Roma al Circo Massimo fra il novembre 1938 e il maggio 1939: in quella occasione, ma senza che ne sia restata documentazione, potrebbero essere stati tratti dei calchi, uno dei quali è posto assieme all'originale, a disposizione dei non vedenti per una fruizione tattile<sup>3</sup>; in occasione del restauro conservativo del 1988, sulla superficie del bronzo infatti sono state riscontrate diffuse tracce di gesso, chiaramente compatibili con l'esecuzione di calchi<sup>4</sup>.

All'inizio, come risulta anche dalla documentazione fotografica ancora agli albori, il lampadario era collocato in una posizione innaturale (anche se favorevole per la visione), disposto verticalmente e sostenuto da un braccio sagomato: in tale condizione è rimasto fino al nuovo allestimento del museo al termine della seconda guerra mondiale allorché fu posizionato, appeso al soffitto, in una teca che restituiva l'originaria collocazione; a cura di Aldo Neppi Modona<sup>5</sup> la tabella con iscrizione, conservata a parte, fu fatta riattaccare alla zona del lampadario in cui era fissata in origine; ne venne

<sup>1</sup> *BullInst* 1840, pp.164-165: il fascicolo è relativo al mese di novembre 1840. Il toponimo Fratta risulta anche nel catasto granducale, ma non vi sono indicazioni di un vocabolo "Bisciaio", che è però termine vago derivante dalla natura del terreno, e quindi non probante.

<sup>2</sup> Sulle vicende relative al ritrovamento e all'acquisizione, si veda BRUSCHETTI 1979, p. 5 sgg. I documenti relativi all'acquisto e le varie deliberazioni accademiche sono riportate in BRUSCHETTI 1979, p. 75 sgg. Preme qui solo rammentare la lunga vicenda dell'acquisto, che dimostra quanto attiva sia sempre stata l'opera dell'Accademia Etrusca verso la salvaguardia del patrimonio culturale di Cortona: dopo la proposta di vendita da parte della proprietaria, gli accademici *onde procurare che l'Accademia e la nostra Patria non soffrano lo sfregio di essere spogliate di questo celebre bronzo, che ha destato l'ammirazione universale* riuscirono ad ottenere una riduzione della richiesta economica, dettero fondo a tutte le risorse esistenti, accesero un mutuo con il Monte dei Paschi con la garanzia del Comune di Cortona che anticipò gli interessi e ottennero la collaborazione dell'autorità granducale; il lampadario poté così restare a Cortona nel museo accademico.

<sup>3</sup> *L'autarchia* 1938, p. 7. Oltre al calco esistente nel Museo, un secondo calco, colorato, era esposto nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Firenze; un terzo potrebbe essere quello di cui è giunta notizia attraverso un noto antiquario aretino che lo avrebbe trovato presso un collezionista dell'America latina.

<sup>4</sup> DEL FRANCA ET ALII 1988, p. 6.

<sup>5</sup> Che curò negli anni Venti del Novecento una revisione delle collezioni archeologiche dell'Accademia, in preparazione della sua opera sulla città di Cortona: NEPPI MODONA 1925; si veda anche NEPPI MODONA 1977, p. 125 sgg.

staccata nuovamente dopo la sistemazione postbellica. Attualmente al lampadario è dedicata una saletta specifica; l'iscrizione è esposta a parte.

Fino dai primi anni successivi alla scoperta, il lampadario ha suscitato l'interesse degli studiosi che lo hanno esaminato nei vari aspetti e nelle diverse tematiche, archeologiche e mitologiche; ovviamente, il progresso degli studi e ricerche sempre più approfondite ha condotto a conclusioni esaustive sulle problematiche poste dal manufatto.

Nel 1988 si notarono sulla superficie alcune tracce di corrosione che indussero la Soprintendenza a programmare un intervento conservativo, preceduto da una accurata pulitura dai residui terrosi di scavo oltre che dai resti di gesso, e da una serie di indagini preliminari metallografiche, chimiche e radiografiche; al termine del lavoro fu realizzata una mostra in cui fu dato conto dei risultati, accompagnata da un catalogo-guida<sup>6</sup>.

### **Realizzazione e decorazione**

Il lampadario è un grande strumento realizzato in bronzo fuso con la tecnica a cera persa, ottenuto in un'unica fase da una matrice complessa e variamente composta<sup>7</sup>: su una limitata anima in terra che corrisponde alla cavità del fusto, è stata applicata una massiccia quantità di cere modellate fino a raggiungere la forma richiesta sia della vasca che dei beccucci ad essa collegati; sulla forma grezza sono stati impressi i motivi decorativi da matrici presenti nel repertorio dell'officina, oltre a realizzare a mano alcuni elementi particolari come i serpentelli che circondano il *gorgoneion*. Il modello in cera così ottenuto è stato quindi rivestito da un mantello refrattario evidentemente con forte carattere di plasticità per poter aderire perfettamente alla forma dei vari motivi, complessi e in molti casi caratterizzati da bassissimi rilievi; l'essiccazione del mantello, ottenuta verosimilmente da cottura, ha comportato la fusione delle cere lasciando libero uno spazio nel quale è stato colato il bronzo liquido; appare probabile che la forma di fusione sia stata posizionata capovolta, ottenendo prima la formazione del fusto e poi dell'esterno decorato della vasca, in cui vi sono i più complessi motivi decorativi. Solo dopo un periodo di tempo in cui il getto si è raffreddato, saranno stati eliminati i refrattari, scoprendo il prodotto pressoché finito; a questo punto, con ogni probabilità, si è riscontrata una fessurazione all'interno della vasca, forse formatasi già a carico delle cere, a causa del peso e di conseguenti assestamenti che hanno provocato anche un cedimento nel fusto, non perfettamente assiale rispetto all'intero manufatto; la lesione è stata subito riparata con una colata la cui traccia è chiaramente visibile in forma di barretta irregolarmente rettangolare nella parte inferiore della vasca interna; rispetto alla composizione chimica del corpo del lampadario, la barra di riparazione è ancora più basso-fondente, ma con gli stessi elementi alleganti<sup>8</sup>, il che può significare una lavorazione quasi contemporanea al nucleo centrale e con la stessa "partita" di materiale. Le decorazioni accessorie, come i dettagli delle anatomie e delle vesti, o gli elementi fitomorfi sul fusto, sono state realizzate a freddo, così come le rifiniture e la rimozione di quanto era stato necessario alla fusione.

La tabella con iscrizione, che ha una composizione chimica diversa, è stata aggiunta in un'epoca successiva, facendo uso di chiodi passanti attraverso la parete di due beccucci contigui; nel caso di uno dei due, la preparazione deve aver danneggiato il beccuccio stesso, che è stato riparato colmandone lo spazio con due barrette di bronzo fissate alla superficie interna; i caratteri dell'epigrafe indicano una fase successiva rispetto al corpo del lampadario.

I caratteri della fusione e il risultato finale che ne è derivato rimandano ad un'officina nella quale operavano maestranze ed erano presenti attrezzature di notevole livello, guidata da un artigiano in possesso di conoscenze tecniche evolute e di un alto grado di cultura; ciò gli consentiva di rispondere alle richieste della committenza adattando le decorazioni, i cui modelli possono essere stati usati in diverse occasioni e per altri manufatti, alle esigenze di uno strumento con una tettonica complessa e articolata. La perizia tecnica e l'esperienza maturata emergono anche dalla capacità di ottenere un

<sup>6</sup> DEL FRANCIA ET ALII 1988.

<sup>7</sup> DEL FRANCIA ET ALII 1988, p. 6 sg.

<sup>8</sup> DEL FRANCIA ET ALII 1988, p. 8 sg.

prodotto sostanzialmente perfetto, nonostante i problemi emersi in sede di fusione e resi evidenti dalla necessità di procedere all'immediata riparazione di un danno strutturale nella parte interna della vasca.

Il lampadario è composto da due elementi distinti, anche se strutturalmente riuniti: la vasca per la raccolta del liquido combustibile (olio lampante con forte grado di acidità e odore sgradevole, forse mescolato a sostanze aromatiche o profumate<sup>9</sup>), decorata nella sua parte inferiore visibile dal basso e munita di beccucci nei quali avveniva la combustione per mezzo di stoppini, e il fusto centrale nascente dalla vasca e destinato alla sospensione dello strumento. Strutturalmente, pertanto, non si differenzia da analoghi oggetti in bronzo o in terracotta che svolgevano la stessa funzione, sia in ambiente funerario che domestico o sacro, in varie fasi cronologiche e ambiti culturali<sup>10</sup>.

La faccia inferiore presenta le più ampie scene figurate: partendo dalla fascia esterna, posta immediatamente al di sotto dei beccucci, vi è una serie di sirene alternate a sileni itifallici: le prime hanno coda piumata da uccelli ed ali che avvolgono la superficie laterale dei beccucci, le braccia piegate sul petto e le zampe sollevate; indossano un chitone con fitte pieghe ed una clamide drappeggiata sulle spalle e ricadente sul petto e sono ornate da una collana a doppia catena; la chioma, bipartita sulla fronte, è trattenuta da una tenia a nastro fermata da tre bottoni. I sileni sono anch'essi seduti, nudi e con le gambe desinenti a zoccolo equino piegate al ginocchio: suonano rispettivamente il doppio *aulòs* e la *syrix*; la barba e la lunga chioma sono formate da riccioli fluenti; i capelli sono trattenuti da tenia. Sotto è una fascia ad onda corrente a sinistra sulla quale, sotto i sileni, compaiono delfini verso sinistra con squame e pinne caudali rese a incisione. Separata da un doppio listello è la zona centrale costituita da una serie di lotte di animali (quattro gruppi di due fiere che assaltano un animale soccombente: rispettivamente un cinghiale assalito da pantera femmina e leone; cavallo azzannato da grifo e leone; toro assalito da pantera e grifo; cervo abbattuto da pantera e leonessa) e al centro dal *gorgoneion*, coronato da un circolo di serpentelli attorcigliati: il volto è incorniciato da una chioma formata da riccioli bipartiti sulla fronte; la grande bocca mostra i denti ed è delimitata da lunghi canini ai lati della lingua pendente; gli occhi erano forse realizzati in pasta vitrea, di cui resta traccia nei fori al centro del bulbo<sup>11</sup>. Sul bordo del lampadario sono applicate protomi di Acheloo alternate ai beccucci; le prime sono ricavate da un unico modello, sia pure con un diverso livello di rifinitura dovuto o alla fusione o allo stato di conservazione; la parte esterna dei beccucci è decorata da una doppia spirale da cui fuoriescono palmette; un motivo a linguette ed una fascia a dentelli separa i beccucci dalla vasca superiore, di cui forma il bordo. Il fusto centrale, di forma approssimativamente conica, è liscio; nella parte superiore sono due fori passanti per il perno di sospensione; lungo il corpo sono due risalti a sezione all'incirca triangolare di cui l'inferiore è decorato a linguette; lo spazio fra i due risalti mostra un motivo ad incisione formato da palmette a undici petali alternate a fiori di loto, uniti in basso da doppia spirale coricata.

I vari motivi decorativi che compaiono sul lampadario provengono da modelli diversi, di cui l'officina aveva disponibilità, ma che non sono cronologicamente omogenei<sup>12</sup>; ciò rende verosimile un'ampia circolazione di materiali e forme per un lungo lasso di tempo. Alcune delle figure presenti nell'officina possono essere assegnate ad un periodo che va dal tardo arcaismo allo stile severo, come i caratteri delle sirene che ben si confrontano con esemplari della piccola plastica, oppure le figure dei satiri che richiamano bronzetti, ad esempio del Falterona o di Monteguragazza, e prodotti della coroplastica volsiniese<sup>13</sup>. Più recenti sono le teorie di animali in lotta, che compaiono sulla pittura

<sup>9</sup> La vasca poteva contenere una notevole quantità di liquido combustibile; è stato calcolato che con uno stoppino di cotone di 0,5 cm. di spessore e 1 cm. di lunghezza si arriva ad un consumo di circa 8 g. di olio all'ora; ma con uno stoppino di 1,5 cm. il consumo sale a ben 20 g., se pure con una fiamma più alta e quindi con un maggior livello di illuminazione. In ogni caso il consumo e di conseguenza il costo di "gestione" di uno strumento per illuminare erano certamente elevati. Si veda su tale argomento CHRZANOVSKI 2003, p. 45.

<sup>10</sup> BRUSCHETTI 1979, pp. 24 sgg. con bibliografia precedente; VAN DER MEER 2014, p. 295.

<sup>11</sup> Sulla raffigurazione: LIMC IV,1, s.v. *Gorgones (in Etruria)*, p.332, n. 24 (I. Krauskopf).

<sup>12</sup> DEL FRANCIA ET ALII 1988, p. 20 sgg.

<sup>13</sup> DEL FRANCIA ET ALII 1988, p.17 sgg.

parietale<sup>14</sup>, oltre alle protomi di Acheloo, vicine a realizzazioni della seconda metà del IV sec.a.C. e che pertanto sono le ultime dal punto di vista cronologico, permettendo di fissare una cronologia complessiva del manufatto. Più ampia e quindi meno definibile è la cronologia dei motivi accessori, come le serie di palmette, spirali e fiori di loto, oppure la fascia a onde correnti.

La cronologia può essere pertanto confermata, in base ai motivi decorativi più recenti, attorno all'ultimo trentennio del IV sec.a.C.<sup>15</sup>.

La prevalenza di confronti in ambiente etrusco interno settentrionale permette infine di collocare l'officina in una città nella quale l'attività metallurgica era rilevante e ben nota, come Orvieto- *Velzna*; posta al centro di un territorio strettamente collegato a Chiusi fino dall'epoca di Porsenna, sia con relazioni politico-economiche che culturali, e a sua volta con l'ambiente della Valdichiana e di Cortona in particolare. Le botteghe volsiniesi, ampiamente conosciute per la produzione di manufatti metallici, ma anche di opere della coroplastica, erano in possesso di un bagaglio tecnico e culturale che permetteva grandi realizzazioni, complesse e articolate, ed una larga diffusione di esse in varie zone dell'Etruria<sup>16</sup>.

In una fase successiva il lampadario può essere stato nuovamente usato e dedicato, come dimostra la tabella con iscrizione rinvenuta assieme ad esso: tabella che fu attaccata a due beccucci contigui per mezzo di chiodi passanti; in essa si fa riferimento alla consacrazione o riconsacrazione dell'oggetto<sup>17</sup>.

## Conclusioni

L'accostamento di motivi decorativi diversi che vanno a colmare ogni spazio libero della superficie del manufatto inducono a ritenere prevalente la funzione ornamentale, pur non escludendo un intento simbolistico legato ad aspetti cosmici, come rappresentato in questo volume nel contributo di Paolo Giulierini; certamente un collegamento può venire dalla cultura che potevano esprimere sia il committente sia l'artigiano che ne traduceva nel bronzo la volontà.

Altro motivo di interesse è l'identificazione del luogo in cui potrebbe essere stato collocato il lampadario; in mancanza di indicazioni derivanti dal luogo di rinvenimento, si possono solo formulare ipotesi. Tenendo presenti le caratteristiche funerarie di alcuni dei motivi decorativi, è stata suggerita una destinazione ad una grande tomba del territorio, anche se ciò appare poco plausibile: l'oggetto, pur prestigioso, sarebbe in tal modo stato occultato definitivamente e mai utilizzato se non in occasione del primo rito funerario; appare inoltre difficile una ridedicazione di esso, indicata dalla tabella con iscrizione, in quanto ciò avrebbe comportato la rimozione dell'oggetto dalla tomba in un evidente atto di empietà certamente lontano dalle concezioni sacre etrusche; anche il confronto con il lampadario fittile dall'ipogeo perugino dei Volumni è difficilmente proponibile per le dimensioni e la natura stessa dell'oggetto. Tenendo presente la cronologia del lampadario, non mancherebbero comunque sepolture di prestigio in cui esso avrebbe potuto trovare una collocazione: si pensi alla tomba 2 del Secondo Melone del Sodo o al riutilizzo del Primo Melone.

Più verosimile appare la collocazione in un santuario, dove avrebbe potuto svolgere con continuità ed efficacia la sua funzione e dove sarebbe stato agevolmente ridedicato in una fase successiva, ad opera di qualche personaggio importante della società cortonese che intendeva in tal modo ribadire il suo prestigio nella società locale. Il confronto con il grande lampadario bronzeo rinvenuto frammentario a Chianciano nel santuario dei Fucoli - posto in corrispondenza di un importante incrocio stradale, caposaldo della viabilità fra Valdichiana e territori circostanti - è un importante elemento che depone a favore di tale ipotesi.

Lo stato attuale della ricerca archeologica a Cortona consente di formulare alcune proposte in tal

<sup>14</sup> Si veda VAN DRE MEER 2014, p. 293.

<sup>15</sup> A queste conclusioni è arrivata l'analisi del monumento dopo le lunghe fasi di restauro: DEL FRANCIA ET ALII 1988, p. 20, ribadita e ormai comunemente accettata nelle ricerche più recenti.

<sup>16</sup> Sull'argomento, si veda RONCALLI 1973, p. 82 sgg.; 103 sgg.

<sup>17</sup> Sulla targhetta con iscrizione, si veda *infra* il contributo di Riccardo Massarelli, che ringrazio per le indicazioni e la collaborazione.

senso: nell'ultimo ventennio, a più riprese, è emersa tutta una serie di tracce della presenza di un importante luogo di culto nella zona di Camucia, ricco di terrecotte decorative e di offerte votive<sup>18</sup>. Il sito, che si estende per un largo tratto, anche se i rinvenimenti sono sporadici in quanto legati all'attività edilizia, doveva certamente essere destinato a un culto importante nel territorio. Tenendo presente il livello delle decorazioni architettoniche e la quantità delle offerte votive, appare indubbio il suo prestigio; in tal caso potrebbe non escludersi un collegamento ad esso della nota *tabula* – la cui scoperta è avvenuta peraltro in circostanze mai chiarite del tutto e sulla cui localizzazione restano forti dubbi – che prima di essere occultata a seguito di una rituale defunzionalizzazione e rottura, poteva essere esposta nel santuario a conferma dell'accordo in essa sancito<sup>19</sup>.

La *tabula* è concordemente assegnata alla fine III-inizi II sec.a.C.: era questo un periodo particolarmente importante nella vita della città. Qui si assiste ad un grande fermento urbanistico con la costruzione di nuovi edifici pubblici e con l'apertura, tra l'altro, di una porta monumentale in diretto collegamento con il centro, consacrata dall'autorità attraverso la dedica di un donario votivo offerto da un magistrato cittadino. Andò così formandosi e consolidandosi una società composta da *gentes* in possesso di grandi ricchezze (si possono rammentare i membri della *gens* dei *cusu* ricordati nella *tabula*), che costruivano i loro sepolcri nelle immediate adiacenze delle mura e lungo le principali vie di accesso, ricorrendo a soluzioni architettoniche raffinate e particolari come le note *tanelle*; il loro benessere era legato allo sfruttamento delle risorse fondiari e al commercio dei prodotti agricoli, e, politicamente, alla vicinanza al nuovo dominatore romano, da cui traevano opportunità e benefici. Come tali davano certamente il loro patronato, ricavandone ancora più prestigio e potere, ai principali santuari del territorio nei quali non mancava certamente il riflesso della loro autorevolezza: così è molto probabile che fra i segni distintivi vi fosse anche l'offerta o la dedica di ricchi e prestigiosi manufatti, come la nuova dedizione del lampadario arricchito da una epigrafe che ne permettesse l'identificazione e ne diventasse segno di potere. Pertanto il grande santuario di Camucia, posto lungo una delle principali vie di accesso alla città, in corrispondenza di un incrocio da cui si dipartivano arterie dirette verso i principali centri della Valdichiana e del mondo umbro-italico da un lato e dell'Etruria marittima dall'altro (sempre importante nonostante l'unificazione politica generale data dal dominio romano), costituiva uno dei maggiori fulcri del potere cittadino.

Una osservazione particolare merita di essere fatta a proposito del luogo di rinvenimento del lampadario: è stato ipotizzato che dopo la conclusione dello scontro fra Mario e Silla, molte città dell'Etruria che avevano affiancato la parte mariana subirono la dura vendetta sillana; se la punizione fu molto dura per le città più importanti, come Volterra o Chiusi, anche Cortona potrebbe essere stata coinvolta, pur mancandone prove sicure. Ed allora l'occultamento e il seppellimento di grandi bronzi, isolatamente o in gruppo, sarebbe stato un tentativo di sottrarli all'ingordigia del vincitore, cercando una loro tesaurizzazione in attesa di tempi migliori. Ciò potrebbe spiegare il ritrovamento del lampadario in un luogo isolato, al di fuori di contesti noti, ma forse lungo una via di transito. È un'ipotesi suggestiva, ma al momento priva di oggettivi riscontri<sup>20</sup>.

Va infine sottolineato – al di là dei probabili significati reconditi della decorazione e del valore delle raffigurazioni – che il lampadario, del quale fino dall'inizio fu riconosciuto il grande interesse storico-archeologico, sia rimasto nelle collezioni dell'Accademia e che per poterne rivendicare il possesso gli accademici non abbiano esitato ad impegnare grandi risorse, consapevoli della rilevanza del reperto e della necessità di assicurarne la permanenza in città soprattutto in un momento nel quale il commercio di reperti e la loro dispersione era prassi costante nella società ottocentesca.

<sup>18</sup> Notizie preliminari in FEDELI ET ALII 2016, p. 221 sgg. Dopo la pubblicazione dei risultati preliminari, gli scavi e i sondaggi sono proseguiti negli anni successivi e sono tuttora in corso. Ringrazio la collega dott. Ada Salvi per le informazioni in proposito.

<sup>19</sup> La bibliografia sulla *tabula* è vastissima; da ultimo si veda *Bologna* 2020, p. 118 sg., con riferimenti precedenti.

<sup>20</sup> M.TORELLI, in FORTUNELLI 2005, p.375 sg.

### 17-Lampadario a sedici beccucci

Staccata, ma pertinente è una tabella con iscrizione.

Rinvenuto a Cortona, loc. Fratta, il 14 settembre 1840; la tabella con iscrizione era staccata dal corpo Bronzo fuso con tecnica a cera persa e ritocchi a lima e cesello profilatore. Integro, salvo lievi danneggiamenti superficiali probabilmente al momento della scoperta; lacuna in uno dei beccucci, restaurata in antico; un altro beccuccio è stato riempito con la fusione al suo interno di barrette di bronzo, in un momento successivo alla realizzazione. La tabella con iscrizione presenta lacune sul lato destro e angolo sinistro.

Lampadario: diam. cm. 60; alt. cm 42; peso kg. 57,72. Tabella: largh. cm. 14, alt. cm. 65.

Ultimo trentennio IV sec. a.C.

Grande manufatto realizzato in unico blocco: la parte superiore comprende la vasca per l'olio combustibile collegata attraverso canali con i beccucci nei quali avveniva la combustione tramite stoppini; al centro della vasca è l'elemento conico di sospensione, suddiviso in settori da due risalti e decorato a incisione con serie di elementi fitomorfi. La faccia inferiore presenta le più ampie scene figurate (per i dettagli delle quali si rimanda al saggio, in questo stesso volume): al di sotto dei beccucci è una serie di sirene alternate a sileni itifallici: le prime, alate, hanno coda piumata, braccia piegate sul petto e zampe sollevate; indossano chitone e clamide e sono ornate da una collana a doppia catena; la chioma, bipartita sulla fronte, è trattenuta da una tenia a nastro. I sileni sono anch'essi seduti, con gambe desinenti a zoccolo equino: suonano rispettivamente il doppio *aulòs* e la *syrix*. Sotto quella più esterna è una fascia ad onda corrente a sinistra sulla quale, sotto i sileni, compaiono delfini verso sinistra. Separata da un doppio listello è la zona centrale costituita da una serie di lotte di animali, con quattro gruppi di due fiere che assaltano un animale soccombente e al centro dal *gorgoneion*, coronato da un circolo di serpentelli attorcigliati: il volto è incorniciato da chioma formata da riccioli bipartiti sulla fronte; la grande bocca è delimitata da lunghi canini ai lati della lingua pendente; gli occhi erano forse realizzati in pasta vitrea, di cui resta traccia nei fori al centro del bulbo. Sul bordo del lampadario sono applicate protomi di Acheloo ricavate da un unico modello, alternate ai beccucci, la cui parte esterna è decorata da una doppia spirale da cui fuoriescono palmette; un motivo a linguette ed una fascia a dentelli separa i beccucci dalla vasca superiore, di cui forma il bordo.

In una fase successiva, al lampadario è stata applicata una tabella con iscrizione rinvenuta assieme ad esso: tabella che fu attaccata a due beccucci contigui per mezzo di chiodi passanti; in essa si fa riferimento alla consacrazione o riconsacrazione dell'oggetto (sull'iscrizione, si veda in questo catalogo, il contributo di R.Massarelli)

MAEC-Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, n. inv. 59/1000.

Bibliografia: BRUSCHETTI 1979 (con bibliografia prec.); DEL FRANCIA ET ALII 1988; BOCCI PACINI - MAETZKE 1992; FORTUNELLI 2005; BRUSCHETTI 2007; MARAS 2009; VAN DER MEER 2014; GIULIERINI 2016.